

PARROCCHIA SANTI ANGELI CUSTODI
VIA TREBBIA, 89 - 29121 PIACENZA

Borgotrebbe News



4 - 5 OTTOBRE

Festa patronale dei Santi Angeli Custodi

SABATO 4 OTTOBRE

ore 18 : Santa Messa Solenne

Ore 19 : apertura stand gastronomici

Ore 21 : I NUOVI MOSTRI SHOW

DOMENICA 5 OTTOBRE

Ore 8 - 10,30: Sante Messe Festive

Alle 10,30 ricordiamo gli anniversari
di matrimonio: 10° - 25° - 35° - 50°
(segnarli in segreteria)

h. 12,30: GRIGLIATA MISTA in ORATORIO

h. 14,30 : Torneo dei bambini

h. 18 : Partita a calcio Scapoli - Ammogliati

h. 19 : apertura stand gastronomici

h. 20,30 : BORGOTREBBIA'S GOT TALENT
(nuovi talenti alla ribalta - iscr. in segreteria)



L'editoriale di don Pietro

OGNUNO HA IL SUO ANGELO CUSTODE

Quando avevo quattro anni o giù di lì mi hanno portato all'asilo (si chiamava così...) e a mezzogiorno mi sono seduto al tavolo, dove con gli altri bambini ho ricevuto la "refezione" (era la pastasciutta), poi abbiamo aperto i cestini per prendere il panino che ci aveva preparato la mamma. Ad un certo momento passa una suora e battendo le mani ci chiede attenzione: *"Bambini! - dice - mi raccomando, non fate cadere le briciole sul pavimento, perché sotto il tavolo passano gli angioletti e si sporcano le scarpine dorate!"*.

Sarà stato il fatto che la suora non era un granchè simpatico, sarà stato il mio senso critico... insomma, ho guardato sotto il tavolo e di angioletti, io personalmente non ne vidi neppure uno. Sospettai da subito che fosse un volgare espediente per risparmiare sulle pulizie.

Dopo pochi giorni, piantando grosse grane con mia madre, all'asilo non ci andai più. Sì ero piccolo, ma non

sopportavo già allora di essere preso per i fondelli. Sarà quello il motivo per cui non mi sento affatto attratto dal paranormale? Mi sento più teso verso il concreto e a me ascoltare che "il Verbo si è fatto carne", mi è piaciuto da subito e mi rallegra assai. Ora che di anni ne sono passati più di cinquanta, mi trovo a difendere l'esistenza degli angeli, quelli della categoria più semplice, più normale: gli angeli custodi.

Io ci credo che esistono.

Con le ali non ne ho ancora visto nessuno, ma qui da noi c'è pieno di angeli custodi. E non solo perché questa è la parrocchia a loro dedicata.

Penso a chi passa alla mattina e chiede se ho bisogno di aiuto ed è pronto a seguirmi in imprese epiche, tipo tagliare l'erba a Verdeto... a chi prende



la scopa e lo straccio e si mette a pulire quegli spazi che in Oratorio sono sempre bisognosi di riordino... ai nostri malati che da casa pregano per tutta la parrocchia, offrendo le loro preghiere perché la Provvidenza non manchi mai e così neppure la nostra carità e la forza per annunciare il Vangelo... agli amici che mi fanno un sorriso o che a denti stretti mi dicono di tirare il freno, di correggere il tiro, di rimettermi in discussione... ai miei genitori che nella loro età stagionata sono ancora qui a darmi una grossa mano (un giorno uno di Borgotrezza mi disse: "Pietro, quando andrai via, mi dispiacerà molto che partirà tua madre!")... a chi ogni tanto passa e lascia giù uova fresche, scatole piene di alimentari per i poveri, e armadi, tavoli, cucine, lavatrici per chi ne ha sempre più bisogno... a chi provvede a pagare personalmente bollette a quelli non ce la fanno più (pensate, questi angeli hanno il cellulare e rispondono agli sms... ultimamente anche su whatsapp!)... ai ragazzi, ai giovani, alle mamme che alle sette di sera

sono ancora in oratorio con i bambini che giocano e mi interrogano sulle loro capacità miracolistiche di improvvisare la cena...

Insomma, questa parrocchia è piena di angeli. Anche tu ce l'hai. Molto vicino. Magari è tuo figlio, tuo padre, tua madre, tuo marito, tua moglie, l'amico importuno che ti telefona e chiede "come stai"...

Sì, è vero, ci sono anche i diavoli e questa è un'altra storia, ma come diceva quel macellaio al vecchio parroco di San Francesco: *"Me ag dò mia da mèint..."* (detto in piacentino... in italiano vorrebbe dire "io non ci faccio caso", ma rende meno l'idea...).

Venite alla festa, portate i vostri angeli e lasciate all'inferno il resto.

don Pietro

LETTERE DAL MONASTERO DELLA VISITAZIONE

SEMI DI GIOIA

Ero da pochi giorni in monastero ed in una “perlustrazione” della natura circostante trovai una sorpresa. Alcuni gradini un poco dissestati, limitati da una staccionata di rami contorti ed un cancelletto della stessa fattura, sembravano indicare un luogo di altri tempi, fasciato di mistero ed invitante. Alzando lo sguardo al di sopra dei gradini, incastonata come perla preziosa, tra due querce secolari, si ergeva seminasosta una “torretta”.

Una lunga e stretta persiana faceva da portoncino, nascondendo la piccola porta di vetro, che dava l’accesso a quello strano ambiente.

Entrando fui accolta dal buio e da nuvole di ragnatele; la luce, che filtrava alle mie spalle, faceva intravedere un tavolinetto, una piccola sedia, una lanterna penzolante dal soffitto basso, rivestito di travi di legno scuro, ed un inginocchiatoio. Tutto sapeva di antico, di luogo non frequentato.

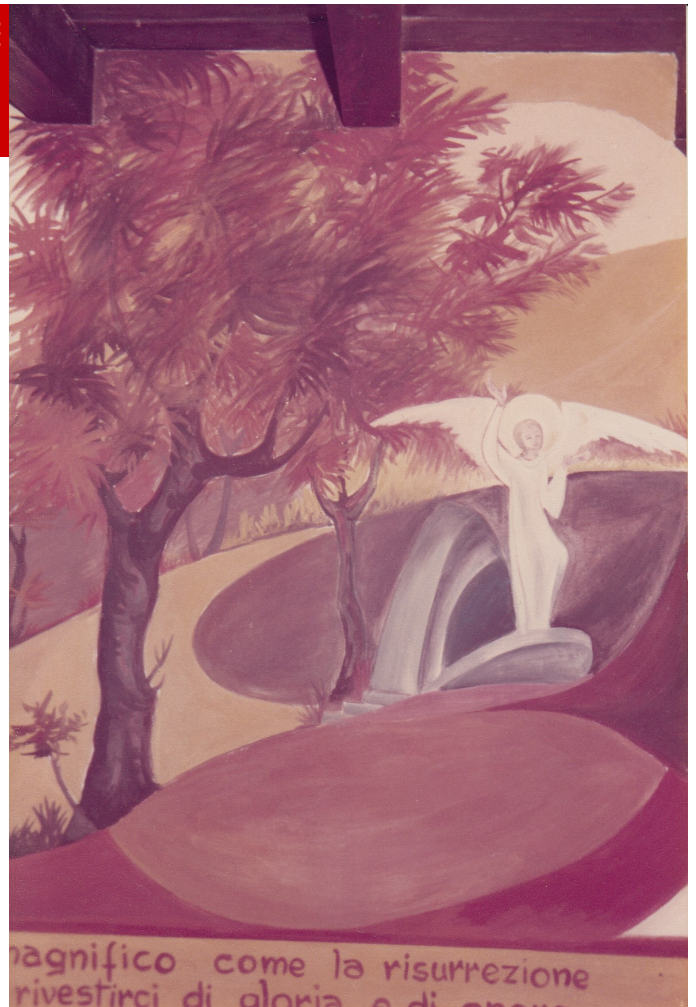
Aprii le due finestrelle e la stanzetta apparve irradiare una luce rosacea, effetto delle pareti colorate di varie sfumature di rosa che si intonavano perfettamente con il pavimento di mattoni rossi. Non mi ero ancora accorta di un particolare: le pareti erano affrescate. Sulla parte bassa pitture stilizzate raccontavano episodi biblici.

Era per me un tuffo nella STORIA della SALVEZZA e nella storia che il Signore stava realizzando con me. Mi piegai cercando di riconoscere tutti i personaggi rappresentati in dimensioni molto ridotte: Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosè presso il roveto. A quel punto mi sentii invadere da una grande gioia. Il Signore mi chiamava presso il ROVETO ARDENTE!

Il monastero era quel fuoco divino in cui il Signore mi attirava per rivelarsi in modo particolare e mi invitava a “TOGLIERMI I SANDALI”, perché mi trovavo nel luogo SANTO... Vivere in monastero significa vivere costantemente alla PRESENZA di DIO, senza appoggi umani, scalzi delle proprie idee e sicurezze, ma immersi dal fuoco dell’AMORE DIVINO, con una missione, nascosta, di annuncio di salvezza per il mondo intero. Questo era il messaggio che mi veniva lanciato da quelle raffigurazioni. C’era ancora una cosa di cui non mi ero accorta: una fascia con delle scritte separava la parte bassa di ogni parete da quella alta e, al di sopra delle parole si stagliavano alte figure avvolte da ampi semicerchi di colore intenso: erano i protagonisti del NUOVO TESTAMENTO.

L’angelo dell’ANNUNCIAZIONE, posto alla sinistra della porticina d’ingresso e la Vergine Maria, alla destra dell’entrata, vestiti di bianco, sembravano “uscire” dalla parete!

Mi soffermai sulla frase sottostante l’ANGELO: “NON SAPREI AMARE LA MIA VITA CHE PER COMPIERE IL TUO VOLERE”. Poi, quella sottostante la VERGINE: “ADORO LA DIVINA VOLONTÀ CON UN SENTIMENTO TUTTO AMOROSO”. Queste parole le vedevo pienamente realizzate dalla Vergine Maria e per me risuonavano come un nuovo programma di vita, come un nuovo cammino di fede. Le sentivo come semi di gioia per un annuncio che veniva rivolto a me e che attendeva la mia risposta. A distanza di anni, quelle frasi scaturite dal cuore



della nostra fondatrice (Santa Giovanna Francesca di CHANTAL) mi risuonavano come una eredità da accogliere con sempre maggiore generosità e ci trovavo la sintesi del carisma della Visitazione: saper vedere in ogni situazione la VOLONTÀ di Dio e aderirvi con gioiosa fedeltà, facendo tutto per amore e nulla per forza.

Ora, che è passato altro tempo, e che l’esperienza mi ha fatto conoscere quanto sia imprevedibile la Volontà di Dio nella mia storia quotidiana, contemplo con gratitudine l’opera di “ricostruzione” che Dio sta compiendo in me per realizzare quel disegno meraviglioso a cui ha pensato chiamandomi all’esistenza: essere SUA FIGLIA. E la seconda frase citata ora risuona con un significato universale: Volontà di DIO-PADRE è portare tutti alla FIGLIOLANZA, alla VITA RINNOVATA che è gioia.

Allora come non amare questa VOLONTÀ’!

Comprendere questa VOLONTÀ’ è comprendere l’AMORE del PADRE, è VIVERE l’amore filiale, è entrare nell’AMORE TRINITARIO!

Anche voi tutti, che leggete, siete in questo CIRCOLO d’AMORE del PADRE e del FIGLIO, che vi ha salvati. Lo SPIRITO SANTO sollecita anche voi e propone un cammino attraverso le vostre storie personali, per conoscere QUESTA VOLONTÀ’ d’AMORE e allora diventerete SEMI di GIOIA per altri.

Mi fermo qui, ma l’esplorazione di questo eremo non è finita, forse avrete riconosciuto il ROCCOLO, di cui altre due volte ho parlato, ma, mai, vi avevo accompagnato dentro: c’è ancora un piano superiore da visitare! Se vi piacerà faremo un’altra esplorazione!

Dio sia benedetto.

Una monaca della Visitazione

CRISTIANI PERSEGUITATI IN MEDIO ORIENTE

VASI DI COCCIO TRA VASI DI FERRO



Non passa giorno senza che i media di tutto il mondo diano notizie della fuga dall'Iraq e dalla Siria di cristiani e di altre minoranze religiose spazzate via dal vento jihadista.

A portare la propria testimonianza di questo drammatico esodo senza fine sono stati due testimoni diretti nel corso dell'incontro "Via da Mosul, via da Maalula: quale futuro per i cristiani in Medio Oriente?" che si è tenuto nella sala del Seminario Vescovile.

«In Siria i cristiani sono sempre stati una minoranza da un punto di vista percentuale, ma non sono mai stati "minoranza" per quanto riguarda l'importanza. Abbiamo sempre ricoperto ruoli anche importanti e questo ha contribuito ad avere rapporti buoni con il mondo islamico, sia alawita che sunnita, ma oggi il vento jihadista ha sconvolto tutto» ha spiegato padre Mtanios Hadad, rappresentante a Roma del Patriarcato greco melkita cattolico che ha la propria sede a Damasco e che riunisce cristiani orientali in Siria, Libano, Iraq, Palestina e Egitto. «La convivenza in Siria era andata avanti per secoli, nonostante ci siano stati nel tempo momenti di crisi anche profonde, ma mai fino ad ora era accaduto che i cristiani dovessero fuggire dal Paese, stessa cosa in Iraq dove a Mosul la comunità cristiana era ben radicata e che ora, con il cosiddetto califfato, è stata letteralmente spazzata via» ha proseguito padre Hadad sottolineando come quella in Siria non sia una guerra civile o religiosa ma una crisi "importata".

«Il fanatismo religioso è fomentato dall'esterno e ha portato combattenti da diverse parti del mondo, soprattutto dall'Europa. Questi terroristi sono destinati a ritornare nei rispettivi Paesi con un rischio altissimo per tutto l'Occidente».

Secondo il religioso la crisi in Medio Oriente dipende anche dalle continue tensioni che ripetutamente si riaccendono a Gerusalemme.

«I palestinesi senza dignità e senza un loro Stato sono un terreno dove il fanatismo religioso attecchisce con facilità. La disperazione porta solo mor-

te e violenza: finché il popolo palestinese non avrà riconosciuto il suo diritto di avere uno Stato autonomo non ci sarà pace in Israele e se non ci sarà pace in Israele non ci sarà pace in tutto il Medio Oriente».

A fare le spese di questo equilibrio precario sono soprattutto i cristiani palestinesi che fanno parte delle cosiddette Chiese orientali (melkita, armena, sira e copta) a cui non resta altro da fare se non lasciare le proprie case con il rischio di far scomparire dalla Terra Santa e dall'intera area mediorientale la presenza cristiana che è sempre stata lievito di crescita per quelle terre.

«Noi cristiani siamo come vasi di coccio tra vasi di ferro, viviamo la croce sulla nostra pelle e su quella dei nostri figli ogni giorno, ma la viviamo con gioia» ha spiegato Samaan Daoud, siriano di Damasco, cattolico di rito melchita, sposato con due figli. Samaan ha mostrato una serie di



La lettera N come Nazareno, cioè cristiano, posta dai miliziani jihadisti come marchio per individuare le case dei cristiani nello Stato islamico dell'Iraq e del Levante. Un marchio della vergogna non per chi lo subisce ma per chi lo impone

immagini drammatiche e un video con testimonianze raccolte ad Aleppo e nella cittadina di Maalula dove alcuni cristiani sono stati uccisi da ribelli jihadisti per non aver abiurato la propria fede.

«Non abbiamo bisogno solo di aiuto economico» è il messaggio di Samaan «ma anche e soprattutto di una vicinanza morale, sentire che qualcuno, anche se lontano, ci sostiene e ci è vicino». Da qui la proposta di Samaan di avviare un rapporto duraturo, una sorta di gemellaggio, tra parrocchie italiane e parrocchie siriane: «A Damasco c'è un coro formato da un gruppo consistente di bambini che si chiama "La gioia", sarebbe bello trovare un modo per collegarci via Internet, Piacenza-Damasco e vivere insieme, anche se lontani».

Carlo

PARCO DEL TREBBIA: UN ANGOLO TUTTO DA SCOPRIRE



Prenderanno il via tra pochi giorni i lavori per riqualificare la sede del Parco fluviale del Trebbia a Camposanto Vecchio. A confermarlo è l'assessore all'Ambiente del Comune di Piacenza Luigi Rabuffi, recentemente nominato rappresentante piacentino a livello regionale nella Consulta che governa i parchi emiliano-romagnoli. «Nella nostra sede che aprirà i battenti in primavera – commenta Rabuffi - andremo a collocare strumentazioni informatiche per generare un museo sensoriale. Sarà possibile fare un "volo" virtuale nel parco grazie alle immagini catturate dai "droni" su tutto il percorso. Il mio compito sarà quello di sostenere queste attività. Ci sono tanti aspetti importanti che stanno prendendo piede e intendiamo far crescere».

A Piacenza infatti, l'argine del Trebbia è molto frequentato, ma sono pochi i piacentini che conoscono ciò che accade pochi metri più in là, dove è presente un ambiente naturale di notevole pregio. Sette i comuni toccati dal Parco del Trebbia, per un totale di quattromila ettari di territorio soggetto a particolari tutele urbanistiche. «Abbiamo visto – continua l'assessore all'Ambiente – che in altri parchi della Regione, grazie a strutture come quella di Camposanto Vecchio si sono attirati studenti, per vedere da vicino la flora e la fauna, incentivando così un interessante flusso turistico. Gli strumenti che saranno utilizzati rappresentano una assoluta novità nel settore».



Il "centro visite" del Parco vedrà così ospitati pannelli e video interattivi per una utile sinergia tra tecnologia e ambiente, con l'obiettivo di far conoscere meglio una zona di Piacenza da riscoprire.

Gianluca

BELLA LA VACANZA DI GRUPPO DEI GIOVANI !

A Borgotrebbe le vacanze con il Donpi sono un appuntamento atteso, al quale è vietato mancare. Ogni anno la solita scena: un gruppo di ragazzi, il piazzale della Chiesa, Stefano che arriva con il mitico pullman, i ritardatari dell'ultimo minuto che non hanno sentito la sveglia e il vicino che dalla finestra sfodera birra e striscioni con la scritta: "Ci mancherete Tanto". Ma vicino e striscioni a parte ... La cosa certa è questa: A partire per quel viaggio sono pensieri, fardelli, emozioni contrastanti, voglia di evasione; a tornare invece sono persone, volti distesi, diversi, pieni di gioia e di speranza. La cosa bella e meravigliosa resta constatare quanto, lo stare insieme, l'incontro con Dio, possano veramente trasformare il cuore di ognuno di noi.

In questa vacanza però mancavano alcune presenze illustri, i cosiddetti big. Quelli che ... nel gioco notturno non si limitavano a farti un puntino ma ti facevano un vero e proprio tatuaggio! Quelli che ... "Se perdiamo a Pallavolo t'ammazzo!" Quelli che ... "L'importante è partecipare ma se non trovi il tesoro vai a casa a piedi!"

Le convivenze non sono mai facili e mettono alla prova ognuno di noi. A volte si bisticcia, a volte si creano incomprensioni, ma altre volte invece, sono in grado di creare amicizie, solidarietà e a farci conoscere persone bellissime bloccate solo dalla timidezza. Pampeago 2014, verrà ricordata come la vacanza dell'amicizia. Questa vacanza ha infatti avuto il merito di unire tutti e di far sentire partecipe del gruppo sia, chi a Pampeago c'era davvero e si è impegnato affinché tutti fossero coinvolti in ogni gioco momento e circostanza, sia chi è rimasto a casa e, attraverso gli sms, ci invitava e ricordava che ogni giorno era prezioso e quindi di fare del nostro meglio affinché la vacanza riuscisse e potesse essere ricordata da tutti.

Federica



RAGAZZI IN MISSIONE DALLA PARROCCHIA DI BORGOTREBBIA IN INDIA

PER DONARE UN SORRISO



Ragazzi in Missione da Borgotrebbe all'India: in questa lettera si racconta l'esperienza di nove ragazzi del Gruppo famiglie della nostra parrocchia, accompagnati dai loro educatori Amanda e Nicola, verso un'avventura che li ha aiutati a donarsi e dimenticare un po' sé stessi.



Caro Amico,

volevamo raccontarti la nostra estate. Un'estate indimenticabile, ricca d'emozioni, nuovi incontri e che ci ha fatto crescere e maturare nella fede.

Siamo partiti il 14 agosto da Malpensa con uno zaino pieno di paure, speranze e piccoli, ma grandi sogni. Dopo un giorno di viaggio siamo atterrati in India. Un paese molto lontano dalla nostra Italia sia come mentalità che come stile di vita. Prima di partire abbiamo vissuto momenti in cui le nostre certezze sono state messe in discussione. Abbiamo pregato tanto, perchè la paura nei giorni prima di partire aveva preso posto all'esaltazione dei primi momenti. Paura di non farcela, di crollare, delle malattie, di non riuscire a vivere con lo spirito giusto, insomma questa paura ci avrebbe scoraggiato, avrebbe mandato all'aria il lavoro di un anno inte-

ro, se non fosse stato per la Provvidenza che non ci ha mai abbandonato.

Erano le 5 di mattina, i nostri volti erano segnati dalla stanchezza, il viaggio ci aveva sfiancato fisicamente, ma il peggio doveva ancora arrivare. Ad accoglierci c'era Suor Bertilla, nostra guida spirituale e turistica, che ci ha accompagnato fino all'ospedale Vimala. Con la fronte madida di sudore, il naso tappato e le lacrime agli occhi siamo riusciti a trovare il coraggio di attraversare tutta la città di Mumbai. Una città che forse Dio ha dimenticato di proteggere o che forse è una delle Sue predilette e lo spettacolo a cui si può assistere fa parte del Suo disegno. I nostri giovani occhi per la prima volta venivano a contatto con scene così agghiaccianti e toccanti. Le persone che incontravamo non aveva-



no niente: la loro casa era la strada; il loro tetto, se lo avevano, era un telo spesso bucato e rovinato; non avevano altro che gli stracci che indossavano e poteva dirsi fortunato chi quel giorno sarebbe riuscito ad accaparrarsi una o due banane da condividere con la famiglia. Per noi adesso è questo il vero significato delle parole "non avere niente".

Pensavamo che sedici giorni fossero troppo pochi per capire e per abituarci in ben due posti completamente diversi. Infatti la nostra missione non si è limitata alla piccola, grande città di Mumbai, ma ci



Hanno collaborato a questo numero:

Monastero della Visitazione di Brescia, Carlo Francou, Gianluca Croce, Federica Casaroli, Arianna Foppiani, Andrea Bozzoni, Silvia Iori, Andrea Anelli, Antonietta Pirchio, Francesca Longaretti, Marina Ferrero, don Pietro Cesena

Foto: Archivio Parrocchiale, Carlo Pagani, Tommaso Croce

Stampa: MARZANO MICAP srl

siamo spostati a Rishabdev, piccolo villaggio vicino alla grande Udaipur, nella lontana regione del Rajasthan.



Qui siamo stati ospitati in una missione di suore cristiane, che gestiscono questa enorme scuola che ospita circa 500 bambini. La nostra accoglienza è stata come una di quelle che puoi vedere nei film: ci hanno fatto accomodare più in alto dei bambini e annunciato solennemente. Per loro era un onore averci lì. La sola nostra presenza portava loro una gioia indescrivibile e ogni nostro sorriso era visto come un regalo inaspettato.



Il tempo passava e noi cominciavamo a capire che la nostra visita era veramente una ventata di novità. In quel posto circondato da deserto, la scuola è un punto di riferimento per molte persone malate o ferite; infatti è presente un dispensario medico e due suore laureate in infermeria sono sempre a disposizione di chiunque bussi alla porta del convento (a qualsiasi ora del giorno, e della notte).

Quel posto era come un' oasi nel deserto; un' oasi di gioia e di amore che le suore e i padri manifestavano a noi, ai bambini e ad ogni persona che chiede aiuto.

Salutare tutti loro è stata la parte più difficile del viaggio, le lacrime hanno rigato il nostro viso e anche quello di tutti i bambini.

Abbiamo lasciato tante cose in quell'angolo di mondo, a partire da un pezzetto del nostro cuore che abbiamo imparato a donare e tanti sorrisi che i bambini sono riusciti a dipingerci sul volto. Abbiamo lasciato il nostro ricordo promettendo un giorno di tornare.

Alla fine della nostra avventura nella scuola siamo tornati a Mumbai, dove abbiamo conosciuto meglio l'ospedale dermatologico Vimala, dove ancora una volta eravamo alloggiati. Suor Bertilla ci ha accompagnato a visitare le baraccopoli nei dintorni e l'ospedale stesso. Qui abbiamo fatto nostre le parole di Madre Teresa di Calcutta, quando le persone malate di lebbra si sporgevano dal loro giaciglio e con le dita rannicchiate e le mani tremolanti, ci salutavano. Piano, piano le nostre mani si sono alzate, fiere di avere la forza di ricambiare quel saluto.

Il 30 agosto siamo tornati in Italia e ora abbiamo tanti desideri. Vogliamo che questo viaggio non possa mai finire e continuare a vivere nella gioia come abbiamo vissuto là.

Ora, caro amico, siamo più forti, perché il Signore ci ha presi per mano e non ci ha mai abbandonato, e vogliamo testimoniare tutto il coraggio, la gioia e l'amore che hanno segnato tutto il nostro viaggio.

Volevamo concludere ringraziando tutti quelli che ci sono stati vicini nella preghiera e tutti quelli che si sono impegnati per aiutarci durante la preparazione. A partire da Don Pietro, da tutti i genitori del gruppo famiglie e in particolare dai nostri, da tutti quelli che si sono interessati alla nostra causa e hanno fatto quello che hanno potuto, per finire con te, che stai leggendo questa lettera. Un grazie speciale va ad Amanda e Nicola che ci hanno accompagnato in quest'avventura e hanno condiviso con noi tutte queste emozioni.

Con affetto,

Arianna e Andrea



RAGAZZI IN MISSIONE

L'ESPERIENZA DI ESSERE "DIDI" E "MISTER"



In India abbiamo fatto tante esperienze e vissuto tante emozioni, ma sicuramente nei nostri cuori ha avuto un impatto fortissimo l'incontro con i bambini. Ne abbiamo incontrati tanti e non potremo mai dimenticare i loro visi sorridenti. A dispetto delle difficoltà linguistiche, e specialmente a Rishabdev dove siamo stati per 10 giorni in una scuola che accoglie circa 500 bambini, il legame con loro si è fatto speciale. Abbiamo organizzato molte attività con loro: dalle brevi lezioni al mattino per fargli conoscere il nostro paese e le nostre abitudini, ai giochi al pomeriggio. I bambini più grandi hanno partecipato con noi a due laboratori (canto e danza), pur sapendo che i loro amici più piccoli nello stesso momento stavano giocando all'aperto, dimostrando grande interesse. Con loro abbiamo preparato un piccolo spettacolo da rappresentare l'ultimo giorno della nostra permanenza, davanti a tutta la scuola. E' stata una specie di miracolo quello che siamo riusciti a creare grazie alla loro voglia di imparare qualsiasi cosa: hanno cantato canzoncine anche a due voci, e ballato con uno stile così diverso da quello indiano che conoscono fin da quando erano piccoli! Si sono impegnati molto, hanno cercato di superare le barriere linguistiche, e ci hanno sempre trattato con il massimo rispetto.

Noi ragazze eravamo chiamate "didi", che significa "sorella maggiore", mentre i ragazzi erano "mister" o "uncle", che vuol dire zio. Sono "titoli" molto importanti, che riservano a tutte le persone più grandi di loro, ma se da un lato all'inizio ci sentivamo privilegiati, come ad un gradino superiore, poi abbiamo capito che essere una Didi o un Mister è un onore, e ci vuole impegno, perché tutto quello che fai, per loro è giusto e importantissimo, e ti ammirano solo per il fatto che sei lì con loro e li stai facendo giocare.

Un aspetto della cultura indiana che abbiamo faticato a capire è la totale separazione tra maschi e femmine in qualunque situazione, tranne durante le lezioni al mattino. Durante i giochi noi ragazze ci siamo occupate delle bambine, mentre i ragazzi dei bambini. Abbiamo trovato difficoltà nel farli stare vicini per cantare, ma soprattutto nel farli prendere per mano durante una parte del balletto. Vederli prendersi per mano e formare un cerchio durante lo spettacolo finale, è stato un momento di gioia per tutti.

I giochi hanno occupato buona parte del nostro tempo:

era fantastico rendersi conto che intrattenere venti bambini a testa non era per nulla faticoso: grazie al loro entusiasmo riuscivano a seguirci in qualunque attività proponessimo. Certo, ci siamo stancati, soprattutto per il caldo, ma credo di poter dire che siamo stati ripagati ampiamente. Ogni gioco li entusiasmava, e si poteva ripeterlo all'infinito! Anche quando gli insegnavamo le canzoncine in italiano con i gesti, che occupavano la maggior parte del tempo, si sforzavano di pronunciare le parole, e ben presto le sapevano tutte! E' stato molto gratificante sentirglielo ripetere da soli, quando noi eravamo nelle nostre camere. Ci ha stupito molto vedere quanto questi bambini che non hanno niente si siano appassionati nel vederci insegnare loro giochi e attività, anche se a noi sembravano banali.

Quando è venuto il momento di salutarli, a tutti noi è scesa una lacrima (e anche più di una...), ed è stato commovente vedere alcune bambine che sono scoppiate a piangere con noi, e le più grandi che ci dicevano: "Didi, don't cry", scatenando crisi di pianto ancora più violente.

Credevo che a tutti noi rimarrà sempre un forte ricordo di questi bambini, dei loro visi, dei loro sorrisi, dei loro nomi e delle loro storie. Non potremo mai dimenticare la gioia di un sorriso regalato, e la bellezza di fare qualcosa per gli altri, senza volere niente in cambio, ma che alla fine ti ricambia con tantissimo. Pensavamo di non farcela, di non legare, di fare solo cose inutili, ma ci siamo resi conto che il tempo speso per loro non è stato inutile, gli abbiamo dato una piccola parentesi di novità nella vita scandita ai ritmi sempre uguali della loro scuola.

Abbiamo imparato ad essere più flessibili, ad accettare le cose come venivano, e abbiamo sempre sentito la presenza del Signore sulla nostra strada, che ci ha fatto affrontare solo le cose che eravamo in grado di fare, e che ogni sera ci dava una Parola che sembrava scritta apposta per noi.

Tutti dovrebbero sperimentare la pienezza che si prova quando un bambino ti guarda con quegli occhi così profondi, e ti dice "good morning Didi" con un rispetto e un'ammirazione tali, che non puoi fare altro che sorridere e affrontare con gioia la giornata.

Silvia



LAVORI IN CORSO IN ORATORIO

NUOVO CAMPO DI CALCETTO e PALLAVOLO



Da dove cominciare la nostra carrellata di emozioni? Dallo stupore di quel pomeriggio di maggio del 2005 (quando noi, ancora ragazzini osservavamo tutto il giorno gli operai per stendere il manto sintetico, di quel campo che ci avrebbe accompagnato per il resto della nostra giovinezza) oppure dalla felicità di organizzare un torneo con mesi di duri sacrifici.

Tutto questo rappresenta il campo dell'oratorio: 600 metri quadri di emozione, soddisfazione, stupore e amicizia.



Generazioni di ragazzi hanno calpestato il campetto... era proprio ora di sostituire il tappeto verde. Nella foto: un torneo di bambini.

Anche per tutto questo, il 5 di ottobre sarà una data da cerchiare in rosso sul calendario, non solo per la nostra festa dei Santi Angeli Custodi, ma anche perché in quella data daremo l'addio al vecchio campo da calcetto: dopo nove gloriosi anni di attività, verrà disputato un torneo dei bambini e una ultima partita celebrativa.

La parrocchia con l'aiuto di un benefattore e con un investimento economico importante, ha deciso di rinnovare il campetto, con un nuovo prato sintetico di ultimissima generazione, dove sarà possibile, oltre che il calcetto, praticare anche la pallavolo... novità assoluta per il nostro oratorio che ormai da 12 anni non vede disputarsi nemmeno una partita di

volley.

I lavori inizieranno nella seconda settimana di ottobre e saranno curati dalla Sit-In, azienda bergamasca, leader nel settore e molto conosciuta in Italia per la realizzazione di impianti sintetici nella massima serie italiana di calcio ad 11.

Verrà posato un manto di erba sintetica (sempre più simile all'erba naturale), con all'interno un intaso di gomma e sabbia che permetterà di giocare anche con le scarpe da calcio, un nuovo sistema di recinzioni e pali, la tracciatura delle linee da calcio a "5" e pallavolo.

La parrocchia ha deciso di rinnovarsi, per mettere al servizio dei giovani e dei bambini, un luogo dove ritrovarsi e praticare sport, questo prevede molta responsabilità a chi utilizzerà la struttura (soprattutto i più grandi).

Il nuovo campo sarà pronto con l'inizio del mese di Novembre, verrà organizzata una giornata inaugurale, dove metteremo all'asta le zolle del campo vecchio e ci saranno tante sorprese per tutti.

Ci auguriamo che tutti, utilizzatori e non, si rendano conto del dono importante ricevuto dalla nostra parrocchia, l'ennesimo... In questi anni la parrocchia ha cercato in tutti i modi di permettere ai giovani di avvicinarsi alla Parola del Signore, e perché no?... anche tramite due calci al pallone.

Andrea



Foto storica del campo di calcetto dell'oratorio, circa 10 anni fa. Il campo era ancora in terra battuta. Si riconoscono da sinistra a destra, in alto: Farinelli, Lidi, Ponotti, Anelli, Bersani, Bonfanti. Accosciati: Corvi, Tucci, Rossi, Villa e Rossi B.

Sante MESSE a VERDETO

Ottobre 2014

Domenica 12 ore 16
Domenica 26 ore 16

Novembre 2014

Domenica 2 al cimitero ore 14
Domenica 16 ore 16
Domenica 30 ore 16

Scout

LA ROUTE 2014



*“E’ giunta l’ora,
è giunto il momento
di essere protagonisti
del nostro tempo...”*

Diceva proprio così il ritornello della canzone che ci ha accompagnato durante la grande route nazionale che si è svolta quest’anno nel parco naturale di San Rossore. Ma chiariamo un po’ meglio di cosa si tratta.

La route è per il clan, ossia la tappa dello scoutismo che comprende i giovani dai 17 ai 20 anni circa, l’uscita più importante dell’anno e consiste in una lunga camminata attraverso cui si raggiungono punti previsti per il pernottamento in tenda. Sì, probabilmente se non si conosce bene il movimento scout sembrerà che siamo una



banda di nomadi svitati in calzoncini corti, ma la realtà è che ci sono tanti significati dietro a una cosiddetta route di cammino. Insieme si condivide la strada, la fatica, il cibo, le risate, i canti, ma anche i momenti di pura follia perchè sembra che non si riesca mai a raggiungere l’obiettivo previsto per la giornata. La route aiuta il clan a formarsi e a crescere insieme, e più che mai l’ha fatto questa route nazionale,

che è stata un po’ diversa rispetto a una route ordinaria. Era infatti divisa in due parti: i primi cinque giorni ogni clan era gemellato con altri due per svolgere la parte di cammino, mentre nella seconda parte tutti i clan d’Italia hanno montato le tende nel campo di San Rossore. Per noi, la parte di route mobile si è svolta a Verona assieme al Verona 18 e al Ragusa 1, e sempre con questi due clan abbiamo poi raggiunto il campo fisso, ossia il vero e proprio cuore della route. Qui abbiamo potuto partecipare a laboratori e tavole rotonde inerenti al grande tema della route, ossia il coraggio, in cui sono intervenute

anche personalità forti quali Rita Borsellino, don Ciotti e gli onorevoli Boldrini e Kyenge. Questa parte è stata la conclusione di un lavoro portato avanti durante tutto l’anno da ogni clan partecipante alla route, ossia l’approfondimento di un tema di una delle cinque strade di coraggio: il coraggio di amare, di essere Chiesa, di farsi ultimi, di essere cittadini e di liberare il futuro.

Il campo di San Rossore era una vera e propria città, soprannominata scherzosamente la “città delle tende”, si estendeva per circa cinque chilometri, era diviso in cinque sottocampi da circa 5000 persone forniti di servizi, pronto intervento, un palco per i ritrovi serali e uno shop. Un po’ distaccato dalla distesa di tende vi era poi il *campo del futuro*, una zona vastissima dove abbiamo celebrato le cerimonie di apertura e di chiusura, dotata di un grande palco e numerosi maxischermi affinché tutti quanti riuscissimo a seguire.

La route nazionale non è stata un semplice ritrovo di 30.000 giovani, è stata un’occasione di confronto e di riflessione, perché attraverso esperienze e testimonianze riuscissimo a capire che lo scoutismo non finisce quando ci si toglie uniforme e fazzolettone, ma continua nella vita di tutti i giorni, dove a volte basta fare qualcosa di piccolo tutti insieme per cambiare questa Italia che, per certi versi, a volte a noi giovani sta un po’ stretta. Siamo tornati dalla route carichissimi, ma ora che siamo fuori dalla “città delle tende” bisogna fare qualcosa di utile per le nostre città e, come dice la canzone della route, *“l’idea di un cambiamento possiamo realizzare, se siamo uniti nulla ci può fermare e io non sono ancora stanco di pensare che noi questo mondo lo possiamo cambiare.”*

Antonietta

NOTIZIE IN BREVE

GRUPPI GIOVANILI

Ci sono incontri dedicati alle diverse fasce di età. Informarsi in segreteria.

CATECHISMO FANCIULLI

A partire dal 8 ottobre riprendono gli incontri del catechismo, dalla prima elementare alla seconda media. Iscrizioni ed informazioni in segreteria

copertina/ LA CHIESA RIVERNICIATA
Nel mese di luglio abbiamo ridipinto l’interno della chiesa. Ne aveva bisogno... Abbiamo insistito con la tonalità gialla, smorzando un po’ l’irruenza dei colori, ma lasciando la sensazione di calore che accoglie chi frequenta questo luogo. Sembra una cosa bella!

Appunti a L'Espresso su Sex & the Vatican

...LA NATURA e LA GRAZIA

Di recente ho presenziato all' intervista rilasciata da don Pietro Cesena ad una giornalista del settimanale *L'Espresso*, Francesca Sironi, la quale, dopo aver visitato il Blog del Centro di Consulenza Giovanile 'Edith Stein' ed essersi incuriosita leggendo le riflessioni dei nostri giovani sul significato del corpo e dell'affettività, ha avvertito l'urgenza di abbandonare per qualche ora i borghesi salotti milanesi e sporcarsi le suole delle scarpe camminando tra le reali e concrete 'periferie esistenziali' tanto care al nostro Papa Francesco. Ebbene sì, una giornalista milanese è venuta a Borgotrezza per sapere quali fossero le posizioni della Chiesa sui temi quali *convivenze, gay, divorziati e ruolo della donna nella Chiesa stessa*; per saperlo ha intervistato il nostro don Pietro. L'intervista durata due ore e mezzo è stata poi pubblicata sul settimanale *L'Espresso* in un' inchiesta dal titolo *sex & the vatican* (il titolo si commenta da sé...); chiaramente me la sono andata a leggere e... vorrei citare testualmente una parte dell'articolo per metterne in evidenza la povertà culturale ed umana di chi vorrebbe parlare della Chiesa senza aver fatto esperienza della stessa: *'modello di tutte le donne è Maria, vergine e madre; alle femmine Dio ha affidato il compito di figliare, per legge naturale, all'interno della famiglia (...); l'incontro tra un uomo e una donna ha come suggello naturale la gravidanza. Qualunque grillo abbiano per la testa le donne del XXI sec. che non rientrano in questo schemino è contrario alla legge di natura.'*

Mentre leggevo ripensavo ad una cara docente appassionata che mi ha testimoniato una grande verità, ovvero che quando l'uomo è ideologico vede in maniera bipolare, o bianco o nero, e questo porta a sganciarsi dalla realtà e a vivere un'astrazione di quest'ultima. Ma a noi cristiani interessa vivere la vita in pienezza, radicati nella realtà, perché il Verbo si è fatto carne, si è mescolato con la realtà santificandola, tutto è santo e a noi la realtà piace molto perché in essa troviamo Cristo. Bellissime le parole di Giussani quando nel "Rischio Educativo" scriveva: *educare è introdurre alla realtà totale*. La realtà è che la Chiesa ama così tanto la donna che a differenza dello sguardo ideologico della giornalista de *L'Espresso* che si limita a ridurre la persona-donna ad una femmina con una missione che può adempiere solo secondo l'ordine della natura, ebbene la Chiesa le risponde affermando che *la donna può adempiere la sua missione secondo l'ordine della natura e della grazia, in tre modi, corrispondenti alle sue doti e inclinazioni individuali: nel matrimonio; nell'esercizio di una professione che attui il compito nobilissimo della donna, di formare l'uomo; sotto il velo di sponsa Christi*. Pertanto, l'immagine della *Mater- Virgo* compendia in sé due ideali a cui può orientarsi l'anima femminile: sposa e madre da una parte, sposa di Cristo dall'altra.

Questo vuol dire che esiste una vocazione naturale della donna intrecciata ad una vocazione soprannaturale. La



LUCIA MERLI: GESU' E LA DONNA SAMARITANA
 CRIPTA DI CAMPO SANTO VECCHIO - PIACENZA - 2014

filosofa e Santa Edith Stein in seguito a profonde riflessioni ontologiche e a studi specifici sulla psiche femminile ha elaborato alcune considerazioni: *«Nessuna donna è solo donna: ciascuna ha le proprie inclinazioni e i propri talenti naturali, come gli uomini. E questi talenti la rendono atta alle varie professioni di carattere artistico, scientifico, tecnico (...) Ma se di queste cose si vuol parlare nel senso pieno del termine è necessario che siano professioni i cui compiti oggettivi siano confacenti alle particolari caratteristiche della femminilità»*.

Solo chi non è accecato dall'ideologia può cogliere la realtà evidentissima che il corpo e l'anima della donna sono naturalmente strutturati per un particolare scopo, ovvero essere compagna e madre degli uomini: queste particolari caratteristiche sono una realtà che si può sperimentare con immediatezza; nella vocazione religiosa, invece, le caratteristiche naturali femminili non vengono eliminate ma in essa assunte e per mezzo di essa rese più fruttuose.

Dagli studi fatti dalla Santa e filosofa emerge che la donna è in grado di esercitare tutte le professioni oltre a quella di sposa e madre ma ci sono professioni che non sono confacenti con le particolarità proprie della femminilità: cioè quelle in cui si esercita l'assistenza, l'educazione, la premura e la comprensione, la cura, le professioni sociali: *«Quando la donna, come madre o come educatrice professionale, forma uomini completi, ella*

offre al popolo ciò di cui ha massimo bisogno". E' in questo orizzonte di 'senso' che diventano rivoluzionarie le parole di don Pietro riportate nell'articolo de L'Espresso in cui afferma: "Il lavoro femminile è una costrizione. Una necessità dettata dal falso bisogno di guadagnare di più per consumare di più. Nella coppia cristiana la donna può decidere di rinunciare ad alcune capacità per amore, per donarsi alla famiglia."

Rabbrivisco quando leggo interviste a suore che rivendicano il diritto di essere messe su un piano di uguaglianza con l'uomo. Viviamo un tempo segnato da gravi e grandi emergenze: educative, economiche, culturali, esistenziali. Quello che serve oggi sono persone che diano piena adesione a ciò che sono e si assumano la responsabilità di fare bene quel che devono fare nelle vocazioni specifiche a cui sono state chiamate.

Negare le differenze, le diversità immediate, significa negare la realtà e perciò negare Dio stesso e la Sua Parola che afferma che Dio ci ha generati maschio e femmina nella differenza perché in essa potesse compiersi il Suo comando: ossia che l'uomo e la donna possano essere aiuto l'uno all'altra nelle loro specificità e peculiarità.

Avrei ancora tanto da dire ma non è possibile esaurire l'argomento, ritengo però necessario porre una questione che è premessa a qualsiasi discorso si voglia affrontare rispetto al ruolo della donna e ai suoi compiti: la questione antropologica. Se riteniamo che l'essere umano sia stato generato dal nulla e sia destinato a finire nel nulla allora chiunque può portare avanti qualsiasi battaglia ideologica e valoriale, sostenere che l'uomo e la donna sono interscambiabili, fare in modo che anche gli uomini possono rimanere incinta ecc... tutte battaglie sganciate da qualsiasi riferimento alla realtà.

Ma se lo sguardo antropologico sull' essere umano è quello di ritenerlo generato dall' Amore di Dio Padre e destinato a realizzare una missione specifica nel disegno d' Amore di Dio, per un progetto di Salvezza che ha come meta la Vita Eterna, allora non si può sganciare lo sguardo dalla realtà, dalle specificità dei ruoli e dei compiti maschili e femminili. Diventa dunque necessario abbandonare qualsiasi ideologia e invischiarsi con la faticosa e drammatica realtà.

Francesca

Parrocchia Santi Angeli Custodi - Borgotrebba

Tel. 0523480298 - Fax 0523401535 - www.santiangelicustodi.com

INFO: segreteria@santiangelicustodi.com

Gli Uffici sono aperti tutti i giorni feriali, dalle ore 17 alle ore 19

ORARIO SANTE MESSE

Feriali (tranne lunedì): ore 18,00 Festive: ore 8,00 - 10,30

Il mercoledì fino al 29 ottobre
la messa delle ore 18,00 si celebra a Camposanto Vecchio

Per sostenerci puoi fare un bonifico su questo IBAN
IT96L052161260000000000536

**“PERCHE' ASSUMERSI LE
RESPONSABILITA' DELLA VITA, SE
TUTTO FINISCE IN POLVERE ?”**



**CRISTO,
IL BUON
PASTORE,
È RISORTO
ED È VIVO
E VUOLE
DONARTI
LA FEDE E
LA VITA
ETERNA**

VIENI E VEDI

**dal 20 ottobre 2014
lunedì e venerdì ore 21**

NUOVO CICLO DI CATECHESI NEOCATECUMENALI

“LA FEDE NASCE DALL'ASCOLTO”

**Parrocchia Santi Angeli Custodi
via Trebbia, 89 - Piacenza info: 0523 - 480298**

- Il Cammino Neocatecumenale è un itinerario catechetico della Chiesa Cattolica, presente oggi in 105 Nazioni, con oltre 20.000 comunità. Non è un movimento od una associazione, ma un pronto soccorso per le anime, un ospedale della Fede al servizio della Diocesi, per riportare a Cristo Buon Pastore le pecore perdute e una strada di conversione attraverso la quale è possibile riscoprire la ricchezza del Vangelo.
- A Borgotrebba attualmente ci sono 5 Comunità con circa 180 persone: uomini e donne, giovani e anziani, famiglie e singoli. Ogni anno la parrocchia inizia una nuova catechesi aperta a tutti, una predicazione in cui viene annunciato il Kerigma, la Buona Notizia del Cristianesimo. Al termine del ciclo di catechesi, chi desidera può iniziare insieme agli altri un cammino di riscoperta del proprio battesimo, detto Neocatecumenato.